

Alessandro Olivi

«Il mondo economico rinnovi il concetto di rappresentanza»



Il profilo

● Alessandro Olivi è vicepresidente della Provincia Autonoma di Trento e assessore con delega allo sviluppo economico e lavoro

● Nel 1990 è stato eletto per la prima volta nel Consiglio comunale di Folgaria. Nel 1995 ne è diventato sindaco, riconfermato nel 2000 e nel 2005

● È stato assessore del comprensorio di Rovereto e della Vallagarina e vicepresidente vicario del Consorzio dei Comuni

TRENTO L'autonomia, i suoi valori, le sue peculiarità, secondo il vicepresidente Alessandro Olivi sono chiari i confini all'interno dei quali il Trentino deve ripensarsi per consentire all'intero sistema di sprigionare il massimo potenziale dal processo evolutivo in cui è coinvolto e sul quale Bruno Dorigatti ha espresso forti preoccupazioni dalle pagine del *Corriere del Trentino* di venerdì.

Vicepresidente, la «convenzione della società civile» proposta da Dorigatti può essere il punto di partenza da cui tracciare la rotta?

«Non saprei indicare lo strumento migliore, ma è certo che stiamo assistendo a un rigurgito centralista a livello nazionale dovuto alla necessità di far quadrare i conti e realizzare le riforme. Ma in Trentino abbiamo sempre valorizzato il modello concertativo potendo contare su una società civile molto forte, conquistando partite importanti. È necessario mettere ancora al centro il metodo partecipativo, ma esiste un problema: la frammentazione categoriale. E non possiamo pensare che la risposta sia un tavolo al quale far sedere tutte le sigle oggi presenti».

Come si supera, allora, la frammentazione?

«Io dico, e lancio così una sfida alle categorie economiche: visto che la nostra forza è stata la partecipazione, perché non facciamo uno sforzo per innovare il concetto di rappresentanza e dare voce alla parte più dinamica? Non è possibile costruire su alcune partite un'organizzazione e un interlocutore unico? Ognuno deve assumersi la sua parte di responsabilità».

E qual è quella della politica?

«Devo dire che condivido il richiamo di Dorigatti: la politica non può semplicemente governare l'esistente ma deve prefigurare scenari evolutivi. Però ci tengo a sottolineare che il problema non riguarda solo la giunta, il presidente o il Consiglio ma tutti coloro che devono contribuire affinché il Trentino ripeta ciò che di buono ha fatto nelle sue stagioni migliori. Così l'autonomia non resta una «roba dei trentini» ma viene vissuta come un valore in sé, capace di mostrare la via d'uscita a un Paese che fatica».

I segretari di Cgil, Cisl e Uil hanno espresso profondi dubbi nei confronti dei partiti e della classe dirigente trentina, senza nascondere qualche ramponamento per il passato.

«Non credo che esprimere valutazioni sul presente con lo sguardo rivolto al

passato sia un buon esercizio. Bisogna contestualizzare, perché la società si è indebolita e assistiamo a una sua scomposizione. Va però riconosciuto che in politica c'è troppa improvvisazione: si è perso di vista che serve studiare, fare esperienza, un po' di gavetta, immergersi nella fatica quotidiana di cucire rapporti con la consapevolezza che i risultati non arriveranno subito. Ci sono persone di qualità, ma c'è anche un'accelerazione nei processi che portano a posizioni importanti chi non si è ancora irrobustito e formato».

Alotti, segretario Uil, lamenta di non vedere ancora la strategia della giunta provinciale, il che consente sia a Bolzano sia a Roma di superare il Trentino per dinamismo.

«In due anni la giunta ha lavorato molto, anche se rispetto alla spinta centralista qualche cedimento rischiamo di averlo. Non possiamo però cercare di omologarci a Bolzano, usarla come grimaldello, perché saremmo destinati a rimanere dietro a loro. Il tema deve essere la regione e la sua autonomia: le partite si giocano dentro questa cornice».

Anche su un fronte importante come quello degli ammortizzatori sociali, Alotti dice di vederci lavorare da solo.

«Sarà un tavolo sul quale potremo misurare la volontà delle categorie economiche e dei sindacati di seguire la proposta che abbiamo avanzato. È in arrivo una riforma delle politiche del lavoro incentrata sul rafforzamento del ruolo del governo nel rendere più omogenee e controllabili le politiche del lavoro. Io però ho scritto al ministro Poletti e ai nostri rappresentanti della commissione lavoro perché negli atti di attuazione del Jobs act ci venga garantita autonomia di movimento sia sull'agenzia del lavoro sia sul sostegno al reddito per le aziende con meno di quindici dipendenti con il reddito di continuità, che a livello nazionale diventa il fondo residuale. Uno strumento ci sarà di certo, ma a fare la differenza sarà chi lo gestirà».

Infine il fronte Valdastico. Secondo l'ex consigliere Michele Nardelli è tempo di una crisi di governo. E d'accordo?

«Non ve ne sono le ragioni visto che in giunta non si è mai discusso di realizzarla, ma sempre di come partecipare al dialogo con il Veneto e il governo».

Andrea Rossi Tonon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Panizza

«È inutile parlare senza offrire soluzioni. Serve concretezza»



Il profilo

● Franco Panizza è senatore della Repubblica e segretario politico del Patt

● Dal 1998 al 2001 è stato assessore regionale alla cooperazione, credito e personale

● Dal 2003 al 2008 ha ricoperto l'incarico di assessore provinciale, ruolo rinnovato nei successivi cinque anni

● Alle elezioni politiche del 2013 è stato eletto senatore, sostenuto, oltre che dal Patt, da Pd, Svp e Upt, e si è dimesso dal Consiglio provinciale

TRENTO «Dorigatti ha ragione quando dice che serve fermarsi e definire gli indirizzi. Noi l'abbiamo già fatto, avanzando dieci proposte molto concrete». La posizione del senatore Franco Panizza è chiara: discutere è utile purché si arrivi «al nocciolo». Il segretario del Patt assicura che il partito è aperto al confronto, e lo è al punto da aver messo sul tavolo in occasione della convention svoltasi venerdì sera alcuni temi di cui parlare ma soprattutto sui quali si aspetta di ricevere il contributo «di tutti gli altri».

Senatore, il futuro del Trentino si risolve affrontando quelle dieci sfide?

«Sono temi concreti, dieci indicazioni su dove andare, perché oggi c'è bisogno di fare delle scelte e prendere delle decisioni. Abbiamo le scrinie piene di visioni sul futuro del Trentino, un mare di progetti lanciati e rimasti irrealizzati. Ma viviamo in un'altra epoca, a cui devono essere adeguati gli approcci e gli strumenti: dobbiamo «Togliere per aggiungere», è lo slogan della convention di venerdì».

Cosa pensa quindi della proposta di «convenzione della società civile» lanciata da Dorigatti?

«A me vanno bene tutti i tentativi di confronto e dialogo, basta che non ci facciano perdere tempo. Mi sembra una proposta molto fucosa e generica. In dieci anni in cui ho fatto parte della giunta ho partecipato a molti tavoli, alcuni particolarmente utili, e ho capito che bisogna arrivarci con proposte concrete. Altrimenti a cosa servono? Di cosa parliamo? Per poi fare cosa? Di tavoli per discutere ce ne sono già tanti. Io dico che è importante formulare delle proposte, poi si può definire un luogo in cui condividerle».

Il Patt sarebbe comunque disposto a partecipare?

«Certamente. Noi siamo disponibili a dare il nostro contributo, purché si arrivi a una proposta incisiva e non si riveli una perdita di tempo. Serve definire gli obiettivi ma anche come raggiungerli. Noi ci abbiamo provato».

I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno richiamato la politica ad assumersi le proprie responsabilità, in primis sul futuro dell'autonomia. È necessario rivedere i rapporti con Bolzano dopo l'avvio del dibattito sul Terzo Statuto?

«A che punto è l'autonomia? Stiamo interpretando bene i tempi? Come siamo giudicati? È opportuno trovarsi e ragionare. Io lo faccio già regolarmente a

Roma. Non è però sufficiente pensare di mantenere la nostra autonomia perché Bolzano ha la sua e inserire il tutto in quadro regionale. È evidente che sarebbe solo un artificio. L'autonomia del Trentino è riconosciuta più di prima: Rossi si presenta a Roma sullo stesso piano di Bolzano e quando il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha firmato l'accordo di Vienna ha citato anche il Trentino. Non si erano mai viste le due autonomie trattate nella stessa maniera. La Regione non deve essere allora un recinto per esse, ma il quadro all'interno del quale collaborano. Per questo abbiamo chiesto al Pd mediare più efficacemente a livello nazionale le nostre istanze».

I sindacati lamentano una debolezza della politica ma più in generale della classe dirigente trentina. Il segretario della Cisl Lorenzo Pomini, ha accusato Rossi di non riuscire o non voler essere allo stesso tempo «punto di riferimento e parafumino», come invece sostiene sapesse fare Dellai.

«È evidente che i partiti, come la società, vive un momento di incertezza. E la necessità di fare scelte a volte impopolari ha creato delle frizioni all'interno della coalizione. Il problema non è chi governava una volta, ma va evidenziato che in passato era più facile farlo. Era più semplice assecondare le richieste dei partiti e dei territori perché c'erano molte più certezze. La giunta attuale si è impegnata, ottenendo dei risultati grazie a una grande dose di concretezza. Certamente si può fare di più, lo si può fare sempre, ma non è parlando senza proporre soluzioni che si risolvono i problemi».

Sul tema della Valdastico, Nardelli ritiene sia arrivato il punto di aprire una crisi di governo.

«Sarebbe pura follia. Non possiamo rimanere ancorati a vecchi ragionamenti. La proposta sul tavolo non è quella di aggiungere un'autostrada ma quella di togliere del traffico dalla Val Sugana. Allora è importante discutere togliendosi di dosso il paracchi e i pregiudizi, anche perché sarebbe inammissibile evitare il confronto: con la legge obiettivo il governo potrebbe fare come vuole. Dobbiamo valutare se la proposta comporterebbe dei vantaggi per il Trentino, e in caso così non fosse allora potremmo dire di «no». Evidentemente Nardelli è ancora schiavo di antichi tabù».

A. R. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leggerezza in politica c'è troppa improvvisazione. Ci si è scordati che serve studiare e fare gavetta



Il passato. Una volta era più facile governare perché potevamo contare su più certezze